

«Ho sparato per paura»

La guardia giurata spiega così la sua reazione

BRESCIA «Ho avuto paura e ho sparato». Così Mauro Pelella spiega i colpi di pistola esplosi lunedì pomeriggio dopo la rapina in banca di Quinzano che sono costati la vita a due banditi. Nei momenti concitati quando il furgone portavalori è giunto sul luogo della rapina, il vigilante racconta di essersi sentito messo in pericolo dai rapinatori mascherati e di aver percepito il movimento della loro auto come un pericolo concreto. Su quegli attimi convulsi sarà oggi sentito dal Gip per l'interrogatorio di convalida.

a pagina 8

QUINZANO, ACCUSA E DIFESA

«Ho avuto paura»: la guardia spiega gli spari che hanno ucciso

Mauro Pelella ha temuto di essere investito dalla Bravo che i rapinatori stavano utilizzando per fuggire dopo la rapina

■ Ha visto tre banditi, due dei quali mascherati, entrare nel suo raggio d'azione. È sceso dal furgone portavalori, sul quale stava effettuando un servizio per un'altra banca.

Dice di aver temuto per sé. Di essersi sentito circondato. Così ha puntato l'arma verso l'uomo che se l'è data a piedi. Gli ha intimato di fermarsi. Forse ha sparato qualche colpo di pistola in aria, forse sull'asfalto. Poi, dileguato nel nulla il primo, ha cercato con lo sguardo gli altri due. Li ha visti salire sulla Fiat Bravo rubata il 19 gennaio per mettere a segno anche la rapina alla Cassa rurale e artigiana di Quinzano d'Oglio, si è avvicinato alla vettura. Ma la vettura si è avvicinata troppo a lui, così almeno quanto ha percepito in quei concitati momenti. Quando la luce bianca della retromarcia si è accesa, ha temuto per la sua vita. E per istinto di sopravvivenza l'indice della sua mano destra si

è messo a premere di nuovo e ripetutamente. Questa volta all'indirizzo della vettura. Colpita sul portellone posteriore, nel lunotto, nel finestrino posteriore.

Ha spiegato in questo modo Mauro Pelella, il vigilante di 34 anni originario della Campania, ma da anni nel Bresciano e residente a Capriano del Colle, i fatti di Quinzano d'Oglio: gli istanti che rischiano di cambiarli per sempre la vita e che hanno per sempre stroncato l'esistenza di Otello Astolfi, 62 anni e Ivan Alpigiano, che di anni ne aveva 38.

La paura di essere aggredito e investito sono le cause che l'uomo - che tra le lacrime ha scoperto ieri in carcere di essere diventato padre - ha sin dai primi colloqui con i carabinieri attribuito alla sua reazione.

Ma la sua risposta per la Procura è del tutto sfornita di cause di giustificazione: illegittimo l'uso dell'arma, conside-

rato che Pelella non è un agente di pubblica sicurezza e che è intervenuto non contestualmente alla rapina, per impedire andasse a segno, ma in un momento successivo. Illegittima anche la difesa, considerati il numero dei colpi esplosi (un intero caricatore da 15 proiettili), la loro direzione («tutti sparati ad un'altezza - ha commentato il capo della Procura - idonea ad uccidere»), la dinamica dei fatti e la sproporzione con i taglierini in possesso dei malviventi. Per l'accusa la guardia giurata ha inseguito la vettura dei banditi «seriali» in fuga, ha sparato nove volte al suo indirizzo, ha forato la carrozzeria in più punti. Ha raggiunto i due all'interno dell'abitacolo: uno seduto al volante, l'altro sul sedile posteriore, sul lato di destra. Per l'accusa si tratta di un duplice omicidio volontario senza esimenti: di qui il fermo per gravi indizi di colpevolezza e per prevenire il pericolo di fuga. nos-

sibile secondo i pubblici ministeri che si occupano del caso davanti alla prospettazione di un'imputazione così pesante.

Oggi Mauro Pelella sarà di



fron- te al giudice delle inda-
ni preli- minari Luciano Am-
brosoli, per l'interrogatorio
di convalida. Accompagnato
dall'avv. Patrizia Scalvi, potrà
spiegare cos'è accaduto nel
primo pomeriggio di lunedì
in centro a Quinzano d'Oglio.
Illustrare il pericolo percepito,
raccontare perché, come
ritiene l'accusa, ha inseguito
l'automobile dei banditi e
premutato quindici volte il grilletto,
stroncando la vita di
due persone e cambiando radicalmente la sua.

Pierpaolo Prati